

# SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, n. 37, 2022

---

## «IL PARLAGGIO» – RECENSIONI

**DANIELA MONTEMAGNO, *Gigi Proietti. Una biografia*, Edizioni Sabinae, Roma, 467 pp.**

Il lavoro di Daniela Montemagno, bibliotecaria, conservatrice e poi responsabile della Biblioteca Museo Teatrale del Burcardo, riesce ad essere molto interessante ingaggiando una sfida complessa: quella di aggiungere una prospettiva ulteriore sulla vita e sulla carriera di un uomo dello spettacolo molto noto e che ha fatto della narrazione di aneddoti ed episodi della sua vita un punto cardine del suo personaggio e del suo repertorio.

Proietti, infatti, è stato molto più riservato circa vita privata, pensieri, dubbi e vicende personali non solo della maggior parte dei personaggi dello spettacolo contemporanei, ma anche del suo tempo. Nonostante ciò, tuttavia, il suo repertorio teatrale e le sue ospitate in molti format televisivi diversi sono stati caratterizzati da narrazioni degli aneddoti sulla sua vita, sulla sua carriera e sugli incontri con gli altri grandi attori e registi romani o che hanno lavorato a Roma. La leggendaria abilità di Proietti come narratore

di storie brevi e comiche e lo straordinario affetto che il pubblico ha nutrito per lui hanno reso questi aneddoti molto noti e difficilissimi da raccontare meglio di come lo abbia fatto lui stesso. In aggiunta a questo, il materiale su Gigi Proietti, tra saggi, biografie, interviste e programmi celebrativi, non è poco e comprende anche una autobiografia scritta con grande efficacia.

Nonostante tutto ciò, Daniela Montemagno riesce a distaccare il suo lavoro dal resto del materiale su Proietti scegliendo innanzitutto di limitare fortemente tutta l'aneddotica già nota (veritiera e finzionale in modo inestricabile, per altro) e di riportare i dati personali, familiari e privati in modo asciutto, mai invadente e sempre funzionale alla comprensione dei contesti, del lavoro professionale di Proietti e del suo personaggio pubblico. Nel rendere così prezioso questo libro si aggiunge il fatto che l'enorme ricchezza di dati su ogni aspetto della carriera di Proietti, dai rapporti lavorativi, agli spettacoli, ai programmi televisivi, all'impegno organizzativo, ecc. è presentata in modo

approfondito, ordinato, precisissimo ma mai a discapito del filo logico dell'esposizione delle tesi sostenute, che restano sempre chiare. La lettura scorrevole è intervallata da alcune prolessi e analessi che movimentano l'esposizione e favoriscono i collegamenti tra i vari momenti della carriera e della vita di Proietti, rispettivamente sottolineando aspetti che vengono poi ripresi e ripresentando alla memoria del lettore i prodromi degli eventi. In questo modo la narrazione risulta attentamente guidata sempre sul filo del discorso e non si perde tra la mole di dati che vengono messi a disposizione.

Un altro elemento fondamentale di questa biografia è la capacità di Daniela Montemagno di collegare le vicende di Proietti con il contesto professionale, culturale e produttivo di programmi e spettacoli, evidenziando le reti di relazioni che li hanno resi possibili. In questo senso il libro riesce a costruire un quadro organico e sfaccettato dei dibattiti e dei movimenti culturali, ma anche a far emergere la posizione personale del singolo, la sua intraprendenza e capacità di incidere. Solo a titolo di esempio, tra i moltissimi possibili, la costruzione del Globe a Roma risulta essere indistricabilmente legata alla passione di Proietti per Shakespeare, alla sua iniziativa culturale, imprenditoriale e organizzativa, ma anche a un contesto urbano specifico, a una volontà della politica culturale dell'amministrazione, a una rete di registi, attori, produttori, ecc.

con un progetto comune. Allo stesso modo, per esempio, il successo degli spettacoli mattatoriali di Proietti, fatti di materiali eterogenei, montati per episodi autonomi, con una commistione di stili, generi e tradizioni, viene descritto con le proprie specificità e genialità, ma sempre legato a un contesto complessivo di riflessioni, recuperi e sperimentazioni sul teatro popolare, di varietà, per sketch e sulla tradizione dei grandi mattatori e caratteristi dialettali. Le idee di Proietti messe in campo in quegli spettacoli, dunque, non vengono sminuite nella loro genialità o innovatività, ma divengono invece maggiormente comprensibili e apprezzabili abbracciando anche il contesto produttivo e culturale in cui sono nate. La peculiarità specifica, inoltre, risulta più evidente a contrasto con le scelte differenti dei modelli di Proietti o dei colleghi implicati nelle stesse riflessioni ma arrivati a soluzioni artistiche e performative diverse.

Tra i moltissimi temi che il libro sottolinea, quello che sembra assumere maggiore importanza per ricorrenze e centralità, e che viene posto come cardine della carriera e del lavoro di Proietti, è quello della definizione e della ricerca di un teatro popolare. Daniela Montemagno, infatti, riesce a dare conto in modo approfondito ed equilibrato della varietà degli ambiti professionali toccati da Proietti (dalla recitazione, al doppiaggio, alla regia, alla musica, al canto,

all'organizzazione teatrale) e sottolinea sempre l'incredibile pluralità di toni, generi e stili nel repertorio dell'attore, ma in tutta questa molteplicità e diversità, che potrebbe sembrare contraddittoria, il filo conduttore e il percorso che si delinea è proprio quello che ruota attorno a un possibile teatro popolare. La formazione stessa di Proietti e l'inizio della sua carriera risultano molto composite: uniscono infatti il canto nei night alla recitazione presso il Centro Universitario Teatrale. È la sua adesione e il suo lavoro con il Gruppo Sperimentale 101, tuttavia, a chiarire come le aspirazioni di Proietti e il suo orizzonte iniziale fossero il teatro strettamente di sperimentazione. Viene riportato come lui stesso scherzasse sul numero esiguo di spettatori presenti a quegli spettacoli e su come fosse lui stesso sprezzante verso il teatro più mainstream o popolare. Daniela Montemagno ricostruisce con attenzione come Proietti abbia mantenuto per tutta la sua carriera il gusto e la capacità di passare da un tipo di spettacolo all'altro e di mischiarli, ma anche come nel suo repertorio vi sia stato un passaggio complessivo da un teatro solo di ricerca, intellettuale ed elitario, all'apertura verso le forme dello spettacolo popolare, fino alla predominanza di queste ultime. Si tratta di un percorso non lineare, a lungo elucubrato e che ha condotto ad esiti diversi, e spesso rivisti. In tutta la biografia, dunque, e nelle sezioni *Parole di Gigi* e *Hanno detto di lui*,

la questione del teatro popolare ricorre spesso e così vengono definiti di volta in volta il teatro dialettale, le forme dello spettacolo non teatrali come le esibizioni nei night, il varietà, le barzellette, ma anche il recupero colto di tradizioni antiche come quello di Fo, il teatro dei mattatori e dei caratteristi, ma anche le messe in scena dei classici come Molière e Shakespeare. Nel complesso, tuttavia, prescindendo dalle differenze nelle varie occorrenze, appare chiaro come per Proietti il teatro popolare fosse "semplicemente" ogni forma di spettacolo innanzitutto economicamente accessibile alla fascia di spettatori più ampia possibile, ma soprattutto comprensibile o interessante, anche a livelli diversi, per persone di qualunque profilo di istruzione o ceto sociale. Emerge, dunque, un'idea di teatro che sia popolare non per via del genere, del linguaggio, del livello culturale o del tasso di sperimentazione, innovazione o ricerca, ma per funzione sociale e civile di aggregazione e di miglioramento sociale e culturale.

A questa riflessione si lega uno degli aspetti forse meno conosciuti della carriera di Proietti, quello dell'organizzazione teatrale. Sebbene le sue performance teatrali e televisive siano notissime a tutto il pubblico, la rilevanza del suo impegno nell'amministrazione e nell'organizzazione della cultura non lo sono altrettanto. La biografia di Daniela Montemagno, invece, non solo mette in evidenza i ruoli

assunti da Proietti nella sua carriera in questo senso e i dati su quanto compiuto in questo settore, ma racconta come proprio l'organizzazione teatrale sia stata uno degli obiettivi e dei crucci principali del grande attore. Il suo impegno non è stato occasionale o tangenzialmente limitato alle compagnie con cui recitava, ma è stata una componente centrale e programmatica della sua vita professionale. Proietti, infatti, non si è limitato a direzioni artistiche estemporanee o all'organizzazione di eventi isolati, ma si è interrogato criticamente per tutta la carriera su quale fosse la configurazione istituzionale, economica e amministrativa migliore per il teatro italiano, intervenendo con competenza e professionalità su tutti i dibattiti al riguardo che si sono susseguiti dagli anni Sessanta in poi. Non solo dunque direttore del Brancaccio e fondatore del Globe di Roma, per esempio, ma anche voce autorevole nel dibattito sulla privatizzazione dei teatri stabili, sulle riforme del FUS, sulla funzione di servizio pubblico delle imprese che organizzano spettacoli, sul sostegno finanziario statale ai teatri pubblici e privati e su tutte le principali questioni della politica e dell'economia della cultura. Naturalmente le sue posizioni al riguardo si sono intersecate con l'idea, riassunta nel precedente capoverso, di un teatro popolare come accessibile economicamente a tutti e che abbia una funzione di

aggregazione sociale e di promozione culturale.

Un altro aspetto molto interessante della ricostruzione realizzata con questo volume è quella sul carattere eterogeneo e composito delle esperienze fatte da Proietti recitando per la televisione. Spesso, infatti, una parte della critica, composta anche da chi pensa così di celebrarlo, tende a derubricare i ruoli televisivi dell'attore come inferiori, più stereotipati e banali di quelli teatrali, elevando invece le tutte le performance dal vivo a sfoggi di tecniche ricercate. La biografia di Daniela Montemagno, invece, non solo insiste sulla natura composita e mista per registro, stile e tradizione della recitazione di Proietti a teatro, ma racconta anche del valore delle sue esperienze televisive dandone un resoconto critico, complesso e sfaccettato. Proietti, dunque, non appare come un potenziale grande attore di prosa seria e alta tragicamente caduto nelle lusinghe della televisione commerciale e degradante, ma come un professionista che scientemente ha deciso di dedicarsi a media e stili diversi e che da ogni esperienza ha ricavato un arricchimento di tecniche e repertorio. In questa biografia non si tenta di nobilitare programmi o ruoli di intrattenimento investendoli di valori culturali o di profili intellettuali che non hanno, ma certamente si tratteggia la professionalità necessaria alla realizzazione di prodotti di qualsiasi pretesa artistica e si evidenziano

diversi aspetti positivi dell'impegno televisivo di Proietti. Per esempio si ribadisce come la grande popolarità datagli da ruoli televisivi molto noti, come quello del Maresciallo Rocca, abbiano permesso a Proietti la costruzione di un personaggio pubblico e di una fama molto al di là di quelli possibili nell'ambito del teatro di prosa e come questi siano stati trainanti anche per i suoi successi teatrali e di organizzatore. Viene dato spazio anche al resoconto di alcuni progetti televisivi tutt'altro che banali o scontati, come il progetto sul Don Chisciotte, e su tecniche recitative che Proietti affina proprio per la televisione. Egli, per esempio, riesce ad aggiungere allo stile potente, affabulatorio, mattatoriale e drammatico di cui era già maestro anche un registro intimo e naturalista proprio grazie alla ricerca recitativa per alcuni ruoli televisivi, che richiedono una recitazione più controllata e realistica di quelle a cui era solito ricorrere in teatro.

Un ulteriore aspetto interessante di Proietti che emerge dall'opera di Daniela Montemagno, anche se, come anticipato, in modo discreto e sempre funzionale all'illustrazione della professionalità e del personaggio pubblico, sono le peculiarità del suo carattere e della sua personalità. L'autrice, infatti, senza indulgere nella facile tentazione di scivolare nell'elogio retorico, evidenzia alcuni aspetti di Proietti che si accompagnano a quelli più noti e ne danno un ritratto più

complesso di quello che emerge usualmente dalle testimonianze su di lui. Di solito, infatti, le interviste televisive sull'attore, soprattutto a seguito della sua morte, si concentrano sulla sua simpatia, gioia di vivere, gentilezza e riservatezza e sul carisma eccezionale di cui era dotato. Daniela Montemagno, invece, tratteggia una figura che, a queste caratteristiche, accompagna una riflessività continua e una predisposizione al dubbio che la rendono molto più profonda e complessa del personaggio positivo, ma quasi monocorde, che viene spesso descritto. Il Proietti che emerge da questa biografia, dunque, risulta energico, determinato e carismatico, ma pronto all'azione e a realizzare i progetti in cui crede solo dopo lunghe riflessioni riservate e dopo aver sciolto con i consigli degli amici e dei familiari i mille dubbi su di sé e sul senso della sua carriera che sempre lo hanno tormentato.

MATTEO QUINTO